**XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C**

(02/10/2022 – Omelia – don Claudio)

(Abacuc 1,2-3;2,2-4 * Salmo 94/95,1-2.6-9 * 2 Timoteo 1,6-8.13-14 * Luca 17,5-10)

La parola "fede" – il vocabolo che riassume ed esprime il nostro rapporto vitale con il Dio di Gesù – ricorre in tutte tre le Letture bibliche di questa Messa e ci ispira tre pensieri, che potremmo declinare così: la fede è un fascio di luce sui tornanti oscuri della storia; la fede è il miracolo quotidiano di un amore che non si arrende; la fede innerva la spiritualità del "servo inutile" e gli dà forma.

1. *La fede è un fascio di luce sui tornanti oscuri della storia*.
   Nella pagina del Profeta Abacuc, proclamata come prima Lettura, abbiamo ascoltato oggi domande inquietanti: «*Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido "Violenza" e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: "… Il giusto vivrà per la sua fede"*».
   Di fronte alla situazione tenebrosa denunciata dal Profeta, che sembra un *reportage* anticipato di tante realtà dei nostri giorni, la fede rimane la più grande energia cui fare ricorso per ritrovare la voglia di vivere, di fare, di resistere, di combattere.
   «*La paura picchiò alla porta. La fede andò ad aprire; non c'era nessuno!*» – dice un suggestivo – anche se un po' semplicistico – apologo di un noto romanziere italiano. Evidentemente la fede non dispensa dal duro mestiere di vivere, non rende più facile la vita, ma la rende più sensata, perché offre un orizzonte di senso più ampio ad ogni cammino, anche nelle situazioni umane apparentemente senza senso. Nei momenti di buio, che inevitabilmente la vita riserva prima o poi a tutti e a ciascuno, la fede è un supplemento d'anima per non soccombere.
   Forse molti conoscono i versi delicati di Trilussa, che in una nota poesia e nel suo bel romanesco induce a pensare: «*Quella vecchietta cieca che incontrai la notte che me spersi in mezzo ar bosco, me disse: Se la strada nu' la sai, te ciaccompagno io, chè la conosco. Se ciai la forza de venimme appresso, de tanto in tanto te darò na voce / fino là in fonno, dove c'è un cipresso, fino là in cima, dove c'è la Croce… io risposi: sarà… ma trovo strano che me possa guidà chi nun ce vede… La Ceca, allora, me pijò la mano e sospirò: – Cammina! Era la fede*».
   Il grande teologo protestante K. Barth ebbe a dire che «*anche quando la vita sembra solo riservare sventure, l'uomo che crede è come un prigioniero che diventa sentinella*».
   Nel Vangelo abbiamo sentito che un giorno gli Apostoli chiesero a Gesù: «*Accresci in noi la fede!*». Perché senza una qualche fede non c'è vita! Come sarebbe possibile vivere senza fidarsi di qualcuno? Noi ci umanizziamo per relazioni di fiducia! «*Se aveste fede quanto un granellino di senape…*» – dice Gesù, come a dire: basta poco, quasi niente, è questione di qualità, non di quantità! Non la fede sicura, granitica, spavalda ed arrogante, ma quella che nella sua fragilità ha ancora più bisogno di Dio, che nella propria debolezza, confida maggiormente nella sua forza. Che nei tornanti oscuri della storia, personale o collettiva, accende ed inaugura nuovi percorsi di speranza. Efficace il poeta Jan Twardowski: «*Anche il più gran santo/ è trasportato come un fuscello/ dalla formica della fede*».

2. Dicevamo inoltre che «*la fede è il miracolo quotidiano di un amore che non si arrende*» (E. Ronchi).
   Nel Vangelo di oggi troviamo ancora il paradosso di Gesù che ipotizza una fede capace di sradicare un gelso e di trapiantarlo in mare, ma poi, con la breve parabola del servo, precisa che la fede è normalmente servizio umile, nascosto e disinteressato. La tentazione dell'esibizionismo e del sensazionale è tanto subdola e ricorrente, quanto inutile! La fede non si gioca e non si esaurisce in eventi eccezionali, ma nel quotidiano vivere; come ha scritto stupendamente qualcuno: «*La fede è un niente che è tutto!*».
   In questo senso tutti abbiamo visto "*alberi volare e gelsi obbedire*"! Fuor di metafora: tutti abbiamo visto missionari vivere ed operare in luoghi impossibili – e solo per amore; discepoli del Vangelo riempire l'orizzonte di imprese al di sopra delle forze umane. Uomini e donne, nelle loro case, portare per decenni problemi senza soluzione con un coraggio da leoni. Madri e padri risorgere dopo drammi atroci. Disabili e ammalati con occhi luminosi come stelle. Abbiamo visto muri invalicabili di risentimento e di odio dissolversi e cadere, trasformarsi in relazioni di mutua accettazione e di perdono. E questo a tutti i livelli: in ambito pubblico e privato, personale e familiare: per molti, davvero, *la fede è il miracolo quotidiano di un amore che non si arrende*.

3. Infine, la terza e ultima declinazione: *La fede innerva la spiritualità del "servo inutile" e gli dà forma*.
   È lo stile di vita che Gesù chiede ai suoi. Ed è una spiritualità consolante perché Gesù non ci chiede di rovesciare il mondo, ma di fare semplicemente la nostra parte, con «*forza, carità e prudenza*» – direbbe l'Apostolo: «*Quando avrete fatto tutto quanto vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare!"».* "Inutile", in italiano, significa che "non serve a niente". Ma non è questo il senso della parola originaria adoperata da Gesù, che in realtà vuol dire "servi che non si aspettano un utile", che non reclamano vantaggi. Potremmo tradurre "servi senza pretese" che di nulla hanno bisogno se non di essere sé stessi, che agiscono senza un fine diverso dalla sola motivazione d'amore. Non servi per premio o per castigo, come i bambini, non per sanzioni o ricompense come i paurosi, ma per necessità vitale. Scriveva Madre Teresa di Calcutta, ora Santa, «*nel nostro servizio non contano i risultati, ma quanto amore ci metti*». Il servizio è prima ed è più importante di ogni eventuale successo o ricompensa.
   Il servo è detto inutile, ma non è inutile il servizio, anzi! È il servizio il nome nuovo e segreto della civiltà. È il nome dell'opera compiuta da Gesù, venuto «*non per essere servito, ma per servire!*».
   Come lui, anch'io sarò "servo", perché questo è l'unico modo per creare una storia diversa, per realizzare la vera "differenza" cristiana, la strada alternativa che umanizza, che libera, che pianta alberi di vita nel deserto del mondo e nel mare agitato e convulso dell'umanità. Questa è la fede! Questo è il Vangelo! Questa è la vita vera! E così sia!